

SARA BIGNOTTI

MARÍA ZAMBRANO E L'UMANESIMO "METAFISICO" COME ESIGENZA RIFORMATRICE DELLA RAGIONE

Ricorrono 120 anni dalla nascita della filosofa spagnola María Zambrano, nota per aver coniato l'espressione *razón poetica*, che appare per la prima volta nel 1937 nell'articolo *Gli intellettuali nel dramma di Spagna*, tematizzata successivamente in due testi del 1939, *Pensiero e poesia nella vita spagnola*, dove si misura con la crisi del razionalismo europeo abbozzando l'idea di una "nuova ragione", e *Filosofia e poesia*, nel quale elabora una prima definizione, poi ancora sviluppata in *Verso un sapere dell'anima* (1950). Opere che vanno considerate come la trilogia fondamentale nel cammino avviato dalla filosofa per la messa a punto di un nuovo *logos*, in risposta al razionalismo dominante nella cultura occidentale: un cammino condotto a partire da *Filosofia e poesia* «non un libro, ma un centro, uno di quei centri da cui nasce una vocazione». Una ricerca che riguarda il linguaggio e il metodo, come lei stessa rileva (*Note di un metodo*, 1989), quale compito primo della filosofia; ma che non è puramente epistemologica, bensì "metafisica". La "ragione poetica" non può ridursi a ragione pura né storica, è ricerca di una parola che sfida ciò che non si può dire, ciò che resta silente, inespresso, invisibile, misterioso, che non è nella luce della ragione ma nell'ombra delle viscere: il "poetico" – come lo chiama Zambrano – è sinonimo del "sacro", che non può essere condannato all'inesistenza filosofica, perché sarebbe una perdita, «un'estasi fallita a causa di uno strappo»¹. Si può definire la ragione poetica una categoria "metafisica" nel senso che indica una visione del mondo non riducibile ad esso, innamorata di ogni singola cosa che a quel mondo appartiene in quanto reale pur oltrepassandola. Una ragione "umanistica" nel senso problematico e programmatico indicato ne *L'uomo e il divino*: «Sembra che in Grecia si ponesse la questione decisiva se cioè avrebbe comandato il poeta o il filosofo, in quanto non esisteva il sacerdote, il profeta incaricato di ciò, per mancanza di un dio rivelato. La disputa doveva a questo punto svolgersi in termini esclusivamente umani, contesa originaria che segna l'inizio dell'umanesimo, di quell'umanesi-

¹ M. Zambrano, *Filosofia e poesia*, in Ead., *Poesia e filosofia*, Morcelliana, Brescia 2024, p. 188.

mo che neppure sotto la cristianità si è potuto placare, e che attualmente diremmo si ripresenti in tutta la sua gravità come ai tempi della Grecia»². La riformulazione della parola filosofica passa attraverso una riflessione sull'uomo e sull'umano che non può non fare i conti, dal punto di vista storiografico, con ciò che si definisce "umanesimo", e che ha una esistenza "storica" nel Rinascimento come culla dell'"antropologia" cristiana e filosofica (neologismo cinquecentesco introdotto da Cappella³), ma anche una esistenza "metastorica", come tratto comune all'antichità, al medioevo, all'età moderna e contemporanea, caratterizzato dalla centralità dell'"umano". Ma "umano" e "umanesimo" si dice in più modi: qual è il tratto determinante per Zambrano? Occorre un altro tassello per determinare più precisamente la visione umanistica di Maria Zambrano all'interno di una produzione che è molto più organica e coerente di quanto appaia e sia considerata dalla storiografia a causa dell'effettiva disomogeneità editoriale. Se ad esempio si esamina il suo primo libro, appartenente agli scritti politici, *Orizzonte del liberalismo* (1930), ci si accorge per un verso della difformità dello stile rispetto ad altre opere – paratattico, descrittivo, esemplificativo nel primo, ipotattico, evocativo, allegorico nelle successive; appunto perché sperimentale – per un altro dell'origine comune, "umanistica" nel senso metafisico che può essere attribuito all'indagine filosofica, estetica, politica, antropologica. Ad emergere, dapprima, è l'esigenza di delineare un "nuovo umanesimo" in contrapposizione ai contenuti del liberalismo così come formulato dalla scienza politica europea in gran parte ispirata a Stuart Mill, enfatizzando i temi della libertà di (rispetto alla libertà da) e l'ottenimento di diritti individuali a discapito della giustizia e dell'equità; superata questa fase teorica, forse meno originale, l'esigenza diventa più radicale. Il nuovo umanesimo secondo Zambrano non soltanto deve essere più attento alla sfera sociale, tenendo distinto il liberalismo dal liberismo economico, ma ha un compito metafisico. L'umanesimo della ragione ha il significato di centro, condizione del pensare, capace di produrre una ragione umanistica, in quanto riformata, materna, generatrice: che apre opportunità, dona speranza, offre pietà, riabilita ciò che è propriamente umano a partire da ciò che resta escluso, dal vulnerabile, dal femminile. Una esigenza che potremmo definire "riformatrice" della ragione, che sgorga dalla vita vissuta – l'esilio biografico, politico, esistenziale, teoretico e di genere, quale condizione ontologica, gnoseologica, antropologica – e si sviluppa in scritti caratterizzati da stili molto diversi proprio perché diventano laboratori della pa-

² M. Zambrano, *L'uomo e il divino*, Morcelliana, Brescia 2022, p. 77.

³ Cfr. M. Pellegrini, *Umanesimo. Il lato incompiuto della modernità*, Morcelliana, Brescia 2015.

rola e del pensiero. Una esigenza riformatrice che nasce in dialogo con i maestri e maggiori interpreti dell'umanesimo come visione capace di mettere in relazione l'umano con il divino, sin dall'antichità classica (dal "mondo" tragico di Sofocle al "metodo" dialettico di Socrate) attraverso il medioevo (ad esempio *La guida dei Perpleksi* di Mosé Maimonide e *Le Confessioni* di Agostino), l'età moderna (Cartesio e Hegel), l'età contemporanea (in particolare il confronto è diretto a Heidegger, e alla sua celebre *Lettera sull'"Umanismo"* [1946], che ha riaperto il dibattito sull'umanesimo nei termini di una discontinuità), ma il dialogo è anche con i mistici (San Giovanni della Croce, Santa Teresa D'Avila), e i poeti (Miguel de Unamuno e Antonio Machado). In quest'ottica l'umanesimo diventa una possibile chiave di lettura della nozione stessa di ragione poetica, che aiuta decifrarla e a determinarla più precisamente nella prospettiva di una continuità tra pensiero antico, medievale e moderno, che hanno una intrinseca vitalità – in sé stessi e nello sviluppo zambraniano – proprio nell'idea di umanesimo. A sostegno della continuità, come paradigma interpretativo, utile a comprendere il dipanarsi dei significati di ragione poetica nelle opere di Zambrano, è essenziale richiamare la lettura che in controtendenza rispetto al suo tempo dell'umanesimo ha dato lo storico Werner Jaeger, autore dell'opera-capolavoro intitolata *Paideia* (1933-1945), in una famosa conferenza dedicata a *Umanesimo e teologia*⁴, dove il termine "teologia" è usato proprio nel senso greco conferito da Platone e Aristotele alla "metafisica" come "filosofia prima". Questa lettura consente di distinguere un *umanesimo antropocentrico e anticristiano* che ha radici nei sofisti, e dal quale il pensiero medievale si distanzia, e un *umanesimo teocentrico e metafisico* di origine socratica, platonica, aristotelica dove *theós* indica la possibilità di trascendenza e autorealizzazione propria dell'uomo. Di qui il tratto eversivo che assume, coerentemente con la formulazione antica dell'umanesimo, l'esigenza riformatrice della ragione rispetto al contesto del razionalismo e antropocentrismo europeo dominante, e l'auspicio zambraniano che «la realtà rivoluzionaria abbia una definizione poetica e non dottrinale. La rivoluzione sarebbe un atto di fede, che si dà all'interno di ciascuno e che miracolosamente si spera che un giorno si produca in tutti»⁵. Parole che suonano attualissime nella particolare congiuntura storica in cui ci troviamo, rispetto alla storia del cristianesimo e al ruolo vitale di una certa cultura umanistica, ancora più nel passaggio in atto fra due pontificati. È noto che papa Francesco abbia focalizzato il suo magistero attorno al "principio di

⁴ Cfr. W. Jaeger, *Umanesimo e teologia*, Vita e Pensiero, Milano 2023, in part. pp. 79-98.

⁵ M. Zambrano, *Luoghi della poesia*, Bompiani, Milano 2011, p. 473.

umanità” – nell’enciclica *Fratelli tutti*, ma anche nell’ultimo messaggio *urbi et orbi* – rivendicandone la peculiarità cristiana nella sua formulazione teologica e filosofica moderna e contemporanea. Un modello filosofico è stato l’“umanesimo integrale” elaborato da Jacques Maritain a cui si ispirò anche Paolo VI, ancora giovane studioso e traduttore di Maritain per Morcelliana, e successivamente durante il Concilio Vaticano II quando sfidava l’umanesimo laico e profano della società a “riconoscere il nuovo umanesimo” cristiano. Un nuovo elemento è ora portato da papa Leone XIV, che è apparso nel solco del principio di umanità del suo predecessore, ma che si trova ad affrontare sfide complesse, che richiedono *un umanesimo non più integrale, forse globale, comunicativo, digitale?* Prematuro dirlo, anche se Leone XIV ha manifestato attenzione per le sfide tecnologiche della postmodernità, ma soprattutto ha scelto con il suo nome di richiamare il magistero di Leone XIII autore dell’enciclica *Rerum Novarum*, che alla fine dell’800 si propose di affrontare e non di respingere le sfide della modernità nell’elaborazione della dottrina cattolica. Un tema essenziale reso contemporaneo da Leone XIV, come ha notato Costantino Esposito⁶, attraverso un «intreccio dinamico tra grazia e libertà», perché «se è vero che solo la verità può farci liberi (*Gv* 8,32) questo significa anche che la verità non si attesta mai solo per via dottrinale ma nella misura in cui rende liberi». È qui condensata la specificità dell’umanesimo cristiano, che è tanto più significativo ricordare sulle pagine di questa rivista, cui i padri fondatori scelsero il nome “Humanitas” e che si approssima al suo ottantesimo anno di vita.

⁶ Cfr. «L’Osservatore Romano» (27/05/2025).